Estratto da

CAPITOLO 5
GLI ACCORDI COMMERCIALI DELL'UE E L'AGRICOLTURA PUGLIESE

C. dell'Aquila

In Osservatorio Puglia sul mondo rurale e sul sistema agro-industriale
Rapporto annuale 1999. L'agroalimentare pugliese verso il futuro
INEA, Bari, 2000

5.5. Prodotti e scambi regionali e ruolo dei partner preferenziali

5.5.1 Prodotti e scambi regionali

L'agricoltura e il sistema agroindustriale della Puglia sono caratterizzati dalle produzioni mediterranee tipiche. Ai primi posti della classifica dei prodotti agricoli regionali (tab. 5.2) troviamo infatti l'ortofrutta - che supera il 40% della PLV, se si considerano assieme legumi, ortaggi, frutta e agrumi -, l'olio d'oliva (19,6%), il vino (10,6%) ed i prodotti della floricoltura (6,7%).

Tab. 5.2 - Importanza al 1997 dei primi 10 comparti dell'agricoltura pugliese e variazione percentuale rispetto al 1994(1)

	Valore (mld lire)	**Quota prodotto(2)**	**Variazione % 1997/94**
Legumi e ortaggi freschi	1.724,0	27,7	2,9
Olio d'oliva	1.218,1	19,6	-3,8
Altra frutta fresca	686,8	11,0	-10,6
Vino	657,5	10,6	11,2
Fiori e piante ornamentali	416,5	6,7	1,8
Latte	272,8	4,4	29,9
Prodotti della pesca	250,4	4,0	-25,4
Frumento duro	232,3	3,7	-20,8
Bovini	178,8	2,9	-2,3
Agrumi	88,2	1,4	40,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) valori in base alla metodologia SEC79.
(2) peso percentuale sul totale PLV agricola.

Anche per quanto riguarda il commercio con l'estero la regione conferma la vocazione mediterranea in un quadro di forte apertura agli scambi (tab. 5.3), con oltre il 60% delle esportazioni agroalimentari concentrate nell'ortofutta fresca e la caratterizzazione mediterranea delle prime dieci classi di prodotti esportati. Oltre all'ortofrutta compaiono infatti il vino (11,6%), la pasta (5,5%), l'olio d'oliva (5%), nonché pesce e ortofrutta trasformata.

La struttura delle importazioni è invece più composita. I primi dieci com-

parti della classifica comprendono prodotti e alimenti di base di tipo continentale, quali frumento tenero (17%), carni (14,3%), animali vivi (7,3%, comprendendo equini e ovicaprini), formaggi (6,8%), ma anche importazioni tipicamente mediterranee. L'olio di oliva (16,3%), il pesce fresco (8,4%) ed i legumi e ortaggi freschi (2,2%) sono comparti nei quali la produzione regionale non è in grado di soddisfare interamente la domanda (sia essa per consumi finali o come input per l'industria ed il commercio agroalimentari).

Tab. 5.3 - Importanza al 1998 dei primi 10 comparti agroalimentari di esportazione ed importazione della Puglia e variazione percentuale rispetto al 1994 (*)

Esportazioni	**Valore** (mld lire)	**Quota prodotto** (1)	**Quota UE** (2)	**Variazione % 1998/94**
Altra frutta fresca	632,1	44,1	86,5	6,4
Legumi e ortaggi freschi	234,0	16,3	91,9	-8,8
Vino	166,6	11,6	90,1	10,1
Paste di frumento	78,9	5,5	31,1	66,1
Olio d'oliva	71,4	5,0	40,4	-38,4
Altri oli e grassi ad uso alimentare	30,8	2,2	13,7	312,7
Pesce fresco e congelato	23,9	1,7	91,4	56,9
Altri prodotti alimentari dell'industria alimentare	23,1	1,6	29,5	85,0
Legumi e ortaggi conservati	22,3	1,6	61,4	66,3
Tabacco greggio	18,3	1,3	33,6	23,9
Totale agroalimentare	**1.432,3**	**100,0**	**77,7**	**3,9**
Importazioni				
Frumento tenero	240,7	17,0	43,3	29,9
Olio d'oliva	230,6	16,3	84,4	0,1
Carni fresche e congelate	203,1	14,3	93,7	-0,7
Pesce fresco e congelato	118,6	8,4	57,1	-9,0
Formaggi a pasta dura e semidura	96,8	6,8	100,0	10,6
Equini	62,0	4,4	7,8	0,9
Caffè	41,7	2,9	0,2	-0,6
Ovicaprini	41,2	2,9	56,6	-4,9
Legumi e ortaggi freschi	30,7	2,2	60,5	15,5
Altra frutta secca	29,5	2,1	70,7	432,0
Totale agroalimentare	**1.418,7**	**100,0**	**64,0**	**9,5**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.
(*) medie triennali centrate sul 1998 e 1994.
(1) peso percentuale sul totale agroalimentare regionale.
(2) quota del flusso diretta verso/proveniente da l'UE.

Ultimo profilo rilevante per la discussione del ruolo dei partner preferenziali rispetto al sistema agroalimentare regionale è la forte proiezione degli scambi regionali verso l'UE. La tabella 5.3 mostra che nell'ultimo triennio la Puglia ha indirizzato poco meno dell'80% delle proprie esportazioni agroalimentari verso paesi dell'Unione, una percentuale che per al-

cuni comparti di punta, quali l'ortofrutta ed il vino, sfiora il 90%, mentre anche per l'olio di oliva la quota è in genere ben più elevata del 40%[63].

Anche le importazioni regionali di provenienza comunitaria sono molto rilevanti ed in genere su valori nel complesso di poco superiori al 60%. Tra i comparti principali che sono anche maggiormente dipendenti dalle forniture comunitarie è di rilievo la presenza dell'olio di oliva (84,4%), che affianca altre produzioni quali carni (93,7%) e formaggi (100%).

5.5.2 Il commercio agroalimentare dei PTM

Rispetto alla struttura di produzione e scambi agroalimentari regionali gli APC in corso ed in via di definizione rappresentano un complesso di opportunità e minacce. I PTM sono certo la regione che suscita maggiori preoccupazioni tra i produttori pugliesi.

In effetti gli anni '90 hanno segnato una relativa intensificazione dei rapporti commerciali tra l'area mediterranea e l'Unione, sia sul fronte delle esportazioni che su quello delle importazioni (tab 5.4). Per quanto riguarda le prime, nella seconda metà del decennio la crescita è stata di più del 26%, portando la quota di mercato comunitario dei PTM al 7,2%. Anche le importazioni dall'Unione sono cresciute (+20%) e, sebbene la crescita sia stata inferiore a quella delle esportazioni, il saldo agroalimentare resta negativo per i PTM per circa 1.000 miliardi. Questo segnala un ruolo rilevante dell'area per l'assorbimento del surplus agroalimentare dell'UE.

La struttura degli scambi agroalimentari tra le due aree presenta da tempo una significativa asimmetria. Tra le esportazioni dei PTM verso l'UE prevalgono largamente prodotti mediterranei, viceversa nelle importazioni predominano prodotti continentali e alimenti di base. Le prime riguardano innanzitutto l'ortofrutta primaria - che da sola supera il 45% del flusso agroalimentare verso l'UE - sebbene anche ortofrutta trasformata (13,4%), prodotti ittici (9,2%), olio di oliva (5,3%) e floricultura (4,6%) rientrino tra le prime posizioni. In tali comparti, pur in un quadro globale di deficit agroalimentare dei PTM nei confronti dell'Unione, i saldi commerciali sono favorevoli ai nostri partner e crescenti nel corso degli anni '90 (cfr. INEA, *op.cit.*, in corso di pubblicazione).

---

[63] La media triennale 97-99 adottata in tabella risente della recente impennata dell'export extra-europeo di olio di oliva pugliese, che ha portato gli Stati Uniti ed il Giappone ai primi due posti della classifica dei principali partner. Cfr. cap. 4, par. 4.5.

Tab. 5.4 - PTM: importanza al 1998 dei primi 10 comparti agroalimentari di esportazione ed importazione con l'UE e variazione percentuale rispetto al 1994 (*)

Esportazioni	Valore (mld lire)	Var. % 1998/94	Quota prod. (1)	Quota UE tot. (2)	Quota UE (3)	Importazioni	Valore (mld lire)	Var. % 1998/94	Quota prod. (1)
Frutta fresca e secca	2.822,8	33,9	33,9	8,9	19,8	Cereali	1.196,6	22,0	12,8
Ortofrutta trasformata	1.119,7	17,5	13,4	6,2	20,9	Lattiero-caseari	1.188,6	29,7	12,7
Ortaggi	1.028,2	5,6	12,3	5,3	23,6	Zucchero e derivati	1.164,5	16,1	12,5
Prodotti ittici	768,9	28,9	9,2	2,9	5,2	Oli e grassi	875,7	47,4	9,4
Oli e grassi	475,4	-2,2	5,7	3,3	9,7	Preparazioni varie	592,8	99,0	6,3
di cui olio di oliva	*442,8*	*-0,7*	*5,3*	*15,5*	*99,6*	Carni	510,7	-7,8	5,5
Floricoltura	380,7	29,8	4,6	3,8	20,8	Tabacco	435,4	68,6	4,7
Carne e pesce trasformati	346,4	57,5	4,2	3,0	7,0	Bevande	429,1	24,2	4,6
Semi oleosi	260,0	27,3	3,1	1,7	2,3	Derivati dei cereali	408,1	27,3	4,4
Tabacco	225,1	22,0	2,7	1,6	5,0	Industria molitoria	392,4	-46,7	4,2
Altri prod. origine animale	187,5	21,9	2,3	5,7	10,7				
Totale	**8.327,2**	**23,6**	**100,0**	**2,3**	**7,2**	**Totale**	**9.345,0**	**19,9**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat
(*) media biennale 97-98 e media triennale centrata sul 1994.
(1) peso percentuale sul totale delle esportazioni (importazioni) agroalimentari verso (da) l'UE.
(2) quota dei PTM sul totale delle importazioni del comparto nei paesi dell'UE.
(3) quota dei PTM sulle importazioni extra-UE del comparto nell'UE.

Inoltre si registrano quote di mercato ben più elevate del 7,2% globale, in particolare nell'ortofrutta (19,8% per la frutta, 20,9% per l'ortofrutta trasformata, 23,6% per gli ortaggi), nel floricolo (20,8%) e soprattutto nell'olio di oliva, dove i PTM sono fornitori della totalità dell'olio di provenienza extra-UE. Naturalmente, se le quote di mercato sono calcolate in riferimento al totale del commercio dei paesi dell'UE, comprendendo quindi anche i flussi intra-UE, il peso dei PTM si riduce di molto, oscillando, nei comparti che stiamo considerando, tra il 3,8% del floricolo ed il 15,5% dell'olio di oliva.

Se si osservano le importazioni, oltre ad una relativamente meno forte polarizzazione merceologica si nota che tutte le classi di prodotti continentali e per l'alimentazione di base sono ben rappresentate. Ai primi posti compaiono infatti cereali, lattiero-caseari e zucchero e derivati, tutti con un peso sulle importazioni agroalimentari dall'UE di poco inferiore al 13%, seguiti da oli e grassi (9,4%), preparazioni varie (6,3%) e carni (5,5%). Anche su questo fronte l'importanza dei PTM è notevole, in quanto, oltre al già citato forte saldo commerciale a favore dell'UE, le indagini in corso attribuiscono valori piuttosto elevati alle quote delle importazioni dei PTM sul totale dell'export dell'Unione[64].

[64] I PTM assorbono circa il 10% delle esportazioni agroalimentari extra-UE dell'Unione.

Tab. 5.5 - PTM: importanza al 1998 dei primi 10 comparti agroalimentari di esportazione ed importazione con la Puglia e variazione percentuale rispetto al 1994 (*)

Esportazioni	Valore (mln lire)	Quota prod.(1)	Quota Puglia (2)	Var% 98/94	Importazioni	Valore (mln lire)	Quota prod.(1)	Var% 98/94
Olio d'oliva	35.863	39,8	15,6	-10,1	Altri oli e grassi ad uso alimen.	21.840	64,1	2.915,7
Frumento tenero	16.053	17,8	6,7	2.058,7	Tabacco greggio	2.597	7,6	186,2
Legumi e ortaggi freschi	11.357	12,6	37,0	45,9	Zucchero e altri prodotti saccariferi	1.708	5,0	n.c.
Pesce fresco e congelato	9.859	10,9	8,3	24,0	Paste di frumento	1.396	4,1	-17,7
Fiori e piante ornamentali	4.754	5,3	22,9	26,6	Altra frutta fresca	1.206	3,5	35,1
Tabacco greggio	2.757	3,1	15,2	153,8	Vino	780	2,3	3.535,6
Panelli e farine di semi e frutti oleosi	1.614	1,8	53,6	n.c.	Conserve e succhi di frutta	597	1,8	1.274,1
Altra frutta secca	1.415	1,6	4,8	33,2	Conserva di pomod. e pelati	591	1,7	3.683,5
Legumi e ortaggi secchi	1.348	1,5	9,7	-47,2	Pelli crude	542	1,6	653,1
Cotone e altri vegetali filamentosi	1.339	1,5	8,0	60,2	Pesce fresco e congelato	500	1,5	13.029,0
Totale	**90.114**	**100,0**	**6,4**	**25,6**	**Totale**	**34.084**	**100,0**	**-48,8**

Fonte: elaborazioni su dati Istat
(*) medie triennali centrate sul 1998 e 1994.
(1) peso percentuale sul totale delle esportazioni (importazioni) agroalimentari verso (da) la Puglia
(2) quota dei PTM sul totale delle importazioni pugliesi del comparto

La ricognizione appena svolta rende comprensibile che nei rapporti con la Puglia i PTM siano più efficaci come fornitori che come clienti (tab. 5.5). Le esportazioni verso la nostra regione presentano una struttura molto simile a quella osservata nei rapporti con l'UE: sebbene tra i primi dieci comparti non compaiano la frutta fresca e l'ortofrutta trasformata, nel complesso la caratterizzazione è fortemente mediterranea e la crescita è sostenuta (+25,6%). Il parallelo con l'UE non vale per le importazioni dalla Puglia, che sono poco più di un terzo del valore dell'export, si sono ridotte di quasi il 50% nella seconda metà degli anni '90 (e rispetto agli anni '80 il declino sarebbe ancora più cospicuo), sono fortemente concentrate nel comparto degli "altri oli e grassi ad uso alimentare"[65] e per i restanti prodotti non sono di tipo continentale, ma coerenti con la struttura della produzione regionale.

L'evidenza suggerisce quindi che i PTM costituiscono (e più ancora costi-

Tuttavia la quota è significativamente più alta in comparti quali i cereali (35-40%), gli animali vivi e lo zucchero (entrambi tra il 25-30%), gli oli e grassi ed i lattiero-caseari (entrambi intorno al 15%). Cfr. INEA, *op.cit.*, in corso di pubblicazione.

[65] L'impennata dell'export pugliese negli "altri oli e grassi ad uso alimentare" è un fenomeno recente al quale si è fatto riferimento nel par. 4.3 del cap. 4.

tuiranno, nella prospettiva della crescita demografica e economica dell'area) un'area di grande interesse per la collocazione delle eccedenze agricole dell'Unione, ma soprattutto per i prodotti continentali. I problemi potenziali relativi alla gestione dei flussi di commercio provenienti dai PTM, invece, possono essere sostanzialmente ristretti ad un numero limitato di comparti produttivi, ma tutti di notevole importanza per la nostra regione: ortofrutta fresca, in parte quella trasformata, e, in misura minore, olio di oliva, ittico e floricolo.

5.5.3 Il commercio agroalimentare dei PECO

L'altra area di grande rilievo nel sistema di accordi preferenziali dell'UE è costituita dai PECO. La transizione all'economia di mercato e gli accordi commerciali in vista dell'ingresso nell'Unione hanno coinciso con un progressivo aumento delle relazioni commerciali con l'UE, che ha rapidamente assunto un ruolo di primo piano nel commercio di tali paesi. In questa dinamica l'UE rappresenta sia un mercato di sbocco per i prodotti agroalimentari dei PECO, ma soprattutto un mercato di origine delle importazioni. Queste ultime sono infatti cresciute ad un ritmo più intenso, con un conseguente netto peggioramento della bilancia agroalimentare dei nostri partner (cfr. INEA, *op. cit.* 2000a; *op. cit.* 1998).

Tab. 5.6 - PECO: importanza al 1998 dei primi 10 comparti agroalimentari di esportazione ed importazione con l'UE e variazione percentuale rispetto al 1994 (*)

Esportazioni	Valore (mld lire)	Var% 98/94	Quota prod.(1)	Quota UE tot (2)	Quota UE (3)	Importazioni	Valore (mld lire)	Var% 98/94	Quota prod.(1)
Carni	946,4	22,2	15,7	3,0	18,8	Mangimi e sottoprodotti	1.144,0	95,0	11,9
Frutta fresca e secca	706,1	66,3	11,7	2,2	4,9	Altri prodotti alimentari	890,0	39,2	9,3
Animali vivi	549,7	-7,6	9,1	7,7	49,2	Frutta fresca e secca	867,3	36,3	9,1
Ortaggi	473,5	10,8	7,8	2,4	10,9	Oli e grassi	677,0	57,2	7,1
Ortofrutta trasfor.	452,4	23,4	7,5	2,5	8,4	Bevande	589,2	8,1	6,1
Semi oleosi	442,3	10,7	7,3	2,8	3,9	*di cui vino*	*118,3*	*94,2*	*1,2*
Bevande	420,6	60,8	7,0	1,5	10,6	Carni	461,1	7,7	4,8
di cui vino	*276,2*	*63,4*	*4,6*	*2,2*	*12,6*	Cacao e prepar.	460,9	21,1	4,8
Lattiero-caseari	322,9	110,7	5,3	1,1	17,0	Derivati dei cereali	460,5	73,4	4,8
Mangimi e sottoprodotti	313,7	76,2	5,2	1,7	3,4	Ortaggi	451,7	53,8	4,7
Prodotti ittici	292,7	0,1	4,8	1,1	2,0	Tabacco	436,1	27,1	4,6
Totale	**6.040,9**	**26,4**	**100,0**	**1,7**	**5,2**	**Totale**	**9.581,9**	**40,9**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat
(*) media biennale 97-98 e media triennale centrata sul 1994.
(1) peso percentuale sul totale delle esportazioni (importazioni) agroalimentari verso (da) l'UE
(2) quota dei PECO sul totale delle importazioni del comparto nei paesi dell'UE
(3) quota dei PECO sulle importazioni extra-UE del comparto nell'UE

I dati di commercio riportati in tab. 5.6 segnalano una crescita delle esportazioni verso l'UE, nella seconda metà degli anni '90, di circa il 26% (a fronte di oltre il 40% di crescita delle importazioni) ed una struttura sia dell'export che dell'import che si distribuisce senza forti polarizzazioni tra prodotti continentali e mediterranei. Tra le principali voci delle esportazioni troviamo le carni (15,7% dell'export agroalimentare verso l'UE), la frutta (11,7%), gli animali vivi (9,1%) e gli ortaggi (7,8%). In termini di quote di mercato UE emergono soprattutto gli animali vivi, che rappresentano il 49,2% delle importazioni comunitarie extra-UE, seguiti da carni (18,8%), lattiero-caseari (17%), vino (12,6%) e ortaggi (10,9%).

Le importazioni dall'UE vedono prevalere i mangimi zootecnici (11,9%), l'aggregato "altri prodotti alimentari"[66] (9,3%), e poi frutta fresca e secca (9,1%), oli e grassi (7,1%), bevande (tra cui soprattutto caffè, tè e vino). Inoltre gli studi disponibili evidenziano una complementarità piuttosto elevata tra le esportazioni extra-UE dell'UE e le importazioni dei PECO dall'UE, e così anche nel caso delle esportazioni dell'Italia verso i PECO. Questo suggerisce che le preferenze commerciali - e quindi anche la prospettiva dell'entrata di tali paesi nell'Unione - rappresentano più una opportunità di allargare il mercato per l'export dei prodotti tipici del made in Italy (derivati dei cereali, ortofrutta fresca e trasformata, vino, olio d'oliva, formaggi ecc.) che una minaccia di competizione per gli stessi prodotti sul mercato interno comunitario (cfr. INEA, *op. cit.* 2000a; *op. cit.* 2000c; *op.cit.* 1998).

Se poi si osservano gli scambi tra i PECO e la Puglia tale giudizio non può che uscirne rafforzato (tab. 5.7). In primo luogo la seconda metà degli anni '90 ha visto una leggera riduzione delle esportazioni dei PECO verso la regione (-2,2%) contro una crescita di oltre il 100% delle importazioni dalla Puglia. Inoltre la struttura degli scambi è molto più chiaramente dicotomica di quanto osservato nel commercio PECO-UE, con una forte caratterizzazione continentale delle esportazioni e mediterranea delle importazioni.

Tra le prime, molto concentrate, i soli animali vivi (equini, ovicaprini e bovini) coprono oltre l'80%, con quote di mercato pugliese molto rilevanti negli equini (82%) e negli ovicaprini (43,4%). Se agli animali vivi si aggiungono le carni, si raggiunge il 95% delle esportazioni verso la Puglia. Anche le importazioni dalla Puglia sono molto concentrate, con la frutta fresca (escluse le frutta tropicali e gli agrumi) che copre da sola il 76,6% dell'import. Considerando anche agrumi, legumi e ortaggi oltre l'80% dei flussi provenienti dalla Puglia rientrano nell'ortofrutta fresca.

---

[66] Si tratta di un aggregato altamente eterogeneo di prodotti trasformati che contiene prevalentemente prodotti tipici (salse, spezie, ecc.).

Tab. 5.7 - PECO: importanza al 1998 dei primi 10 comparti agroalimentari di esportazione ed importazione con la Puglia e variazione percentuale rispetto al 1994 (*)

Esportazioni	Valore (mln lire)	Quota prod.(1)	Quota Puglia (2)	Var% 98/94	Importazioni	Valore (mln lire)	Quota prod.(1)	Var% 98/94
Equini	50.880	59,1	82,1	2,5	Altra frutta fresca	37.070	76,8	272,6
Ovicaprini	17.865	20,8	43,4	-34,9	Tabacco greggio	2.637	5,5	-55,3
Carni fresche e congelate	12.024	14,0	5,9	107,3	Pelli crude	2.382	4,9	283,4
Prodotti della selvicoltura (escl. commestibili)	1.359	1,6	5,1	512,3	Paste di frumento	1.541	3,2	221,8
Frumento tenero	1.126	1,3	0,5	-15,0	Agrumi	1.339	2,8	94,7
Legumi e ortaggi secchi	758	0,9	5,5	-34,3	Legumi e ortaggi freschi	1.329	2,8	28,8
Bovini	754	0,9	8,5	-4,2	Vino	541	1,1	570,8
Tabacco greggio	623	0,7	3,4	nc	Zucchero e altri prodotti saccariferi	248	0,5	n.c.
Semi e frutti oleosi	343	0,4	8,7	nc	Olio d'oliva	208	0,4	-89,8
Pelli crude	127	0,1	0,6	-85,7	Conserva di pomodoro e pelati	176	0,4	16,6
Totale	**86.073**	**100,0**	**6,1**	**-2,2**	**Totale**	**48.246**	**100,0**	**106,1**

Fonte: elaborazioni su dati Istat
(*) medie triennali centrate sul 1998 e 1994.
(1) peso percentuale sul totale delle esportazioni (importazioni) agroalimentari verso (da) la Puglia
(2) quota dei PECO sul totale delle importazioni pugliesi del comparto

5.5.4 Opportunità e minacce per i comparti agroalimentari regionali

Un primo ambito da considerare - il meno problematico per la Puglia - scaturisce dal fatto che tutti gli accordi in definizione con le aree più rilevanti (PTM, PECO, Sudafrica, America Latina) attualmente implicano *anche* l'apertura commerciale dei partner ai prodotti agroalimentari comunitari. Si tratta, naturalmente, di una dimensione nella quale i problemi di aggiustamento per le produzioni locali derivano dalla necessità di essere in grado di sfruttare le opportunità attuali e prospettiche legate all'apertura di nuovi sbocchi commerciali.

Queste aperture sono tanto più rilevanti se si considera la prossimità geografica ed il dinamismo economico di alcuni partner preferenziali tra i PECO ed i PTM, nonché il fatto che parte rilevante dei prodotti regionali di esportazione rientrano in comparti agroalimentari maturi e tendenzialmente eccedentari. Soprattutto nel caso dei PECO è lecito attendersi che la progressiva liberalizzazione degli scambi determini una maggiore domanda di prodotti mediterranei, che peraltro, sia pure con problemi legati agli attuali limiti economici e strutturali dei mercati dell'Est, è già verificabile

sia a livello comunitario che regionale[67]

Un caso più problematico, ma non tale da suscitare allarme per il sistema agroalimentare regionale, è quello in cui gli accordi implicano l'apertura commerciale della Comunità in comparti di prodotti e/o input agricoli che non rientrano tra le vocazioni produttive regionali e di cui la regione è forte importatrice. Tra questi comparti possono essere collocati parte dei prodotti riportati nella colonna delle importazioni della tabella 5.3 (frumento, carni, formaggi e animali vivi), per alcuni dei quali i PECO hanno una specializzazione relativa.

In questi casi, a fronte dei benefici della disponibilità a prezzi inferiori di prodotti di consumo e input per l'industria alimentare sussisterebbero problemi di spiazzamento per un numero limitato di produttori locali, che peraltro, almeno per alcuni prodotti, potrebbero approfondire politiche di prodotto e di marketing volte a ricostruire in termini di "tipicità" e legami di filiera le protezioni che vengono meno nei loro comparti.

Un discorso in parte diverso riguarda quei prodotti di cui la Puglia è forte importatrice netta, ma che pure rientrano tra le tradizionali vocazioni produttive regionali. Il riferimento è in particolare all'olio di oliva e ai prodotti della pesca, dei quali i PTM sono forti produttori e fornitori a livello sia regionale che comunitario, mentre i PECO possono essere considerati potenziali clienti. Si tratta di comparti di notevole rilevanza economica e sociale, in particolare per quanto concerne l'olio di oliva. Questa particolarità si collega alla rilevante attività di raffinazione svolta in ambito regionale, che assorbe ingenti quantità di prodotto sia regionale che estero di basso profilo qualitativo. Il prodotto locale di maggior pregio si rivolge in parte al consumo locale, ma soprattutto viene utilizzato, anche assieme ad oli di provenienza estera, per la miscelazione degli oli utilizzati dagli imbottigliatori, migliorandone la qualità[68].

Nei comparti in questione, essendo essi importatori netti, vale certamente quanto detto in precedenza a proposito dei benefici che la liberalizzazione apporterebbe all'industria, alla distribuzione ed in qualche misura ai consumatori finali. Tuttavia in questo caso difficilmente la domanda ag-

---

[67] Ulteriori approfondimenti sui rapporti commerciali tra la Puglia ed i PECO sono disponibili, per l'olio di oliva, nel par. 4.5, Cap. 4. Per l'ortofrutta cfr. il cap. 5, par. 5.5 in *Rapporto Annuale 1998, Sistema agroalimentare e programmazione*, Osservatorio sul mondo rurale e sul sistema agroindustriale della Puglia, 1999.

[68] Inoltre, più di recente, per l'olio di qualità pugliese si vanno creando alcune condizioni per una efficace commercializzazione nei circuiti moderni, legate alla diffusione delle denominazioni d'origine ed alla effettiva possibilità per alcune di queste di superare lo stato meramente "virtuale" o di prodotto "di nicchia" (Cfr. ISMEA, *Filiera olio di oliva 1998*, 1999b).

giuntiva dei PECO, così come il trend non sfavorevole dei consumi, potrebbero, almeno nel breve-medio periodo, ovviare alla pressione sui prezzi. Il conseguente aggiustamento coinvolgerebbe un numero rilevante di piccoli produttori olivicoli e oleari e richiederebbe misure appropriate per assecondare l'adeguamento delle strutture produttive e commerciali alle nuove condizioni della competizione, ma anche per la difesa dei redditi e per agevolare il deflusso di parte degli operatori.

Infine, problemi e soluzioni analoghe sussistono anche per l'ultimo caso da considerare, quello in cui gli APC determinano l'apertura commerciale di comparti nei quali la regione è forte produttrice ed esportatrice netta verso i mercati europei. Tali comparti sono in particolare l'ortofrutticolo e il vinicolo[69], sebbene il secondo, grazie alla forte differenziazione di prodotto basata sulla mera provenienza geografica e le sempre più efficaci politiche di prodotto e di marketing attivate da operatori regionali, vada considerato relativamente al riparo dalla concorrenza dei partner preferenziali.

Queste circostanze favorevoli sono scarsamente presenti nell'ortofrutta, fatta salva la domanda aggiuntiva che i PECO hanno già cominciato ad esprimere. Per queste tipiche produzioni mediterranee i principali competitor sono in primo luogo mediterranei e, tra questi, quelli esterni alla Comunità, in forza degli accordi preferenziali, potranno affiancare i ben più temibili concorrenti interni (Spagna, Francia). Inoltre, tra i paesi coinvolti in diversa misura in APC con l'Unione anche quelli dell'America Latina, nonché il Sudafrica, possono effettivamente risultare parzialmente in concorrenza con le produzioni ortofrutticole regionali.

Anche in questi casi la teoria suggerisce che in un contesto economico sviluppato, se le preferenze consentono di meglio approssimare flussi commerciali basati sui rispettivi vantaggi comparati, il risultato netto dovrebbe essere positivo per tutti i paesi contraenti. Tuttavia è probabile che tale risultato passi attraverso un aggiustamento che riguarda la parte meno efficiente dei produttori regionali, spiazzati dalla crescita delle importazioni dai partner preferenziali.

[69] Va inoltre considerato che in tali comparti la regione è importante fornitore anche dell'Italia nel suo complesso, ruolo questo che non emerge dalle statistiche del commercio internazionale, ma che è ugualmente esposto a problemi di competitività verso fornitori molto somiglianti per struttura dell'export.